

Nato a Milano nel 1942, Chiesa ha frequentato la scuola di pittura del Castello Sforzesco a Milano agli inizi degli anni Sessanta, continuando per tutto il decennio a dedicarsi alla pittura. Poi a partire dagli anni settanta l'impegno lavorativo lo ha condotto a viaggiare in numerosi stati, dal Nord Africa all'Europa, dai Paesi dell'Est all'Estremo Oriente. Intanto all'attività professionale affiancava la sua passione per la pittura. Finalmente nel 2004 nel suo buen retiro a Civenna, sul Lago di Como (sopra Bellagio) in un creativo isolamento ha l'opportunità di approfondire il suo dialogo con la natura, il paesaggio, osservato col filtro infinito della luce e dei colori.

Con la riflessione interiore e l'appassionato studio ed esercizio della pittura Chiesa ha iniziato un viaggio verso le proprie radici, alimentate da uno sguardo contemplativo sulla realtà del paesaggio intesa ovviamente in senso lato, senza alcun riferimento oggettivamente geografico, considerando la pittura non tanto come descrizione convenzionalmente realistica, quanto come realtà della pura vibrazione atmosferica. Il rapporto che l'artista ha con la natura, l'ambiente paesaggistico, è in primo luogo un rapporto emotivo. In questa sua ricerca l'artista si orienta, quasi in una incantevole ossessione, sulle potenzialità infinite della vibrazione atmosferica. Per mezzo di esse lo spazio perde ogni fisica consistenza e la luce si libera dall'involucro delle forme e dei contorni per fluttuare liberamente in una spazialità che è già un avvenimento intimo, un segno emozionale ed istintivo del rapporto che lega Chiesa a ciò che vede e soprattutto a ciò che sente. Infatti questi paesaggi non sono concepibili come rappresentazioni o vedute, piuttosto hanno l'impronta della visione. Una visione che non nasce dalla fuga dalla realtà, ma dal suo progressivo esploramento. Così il particolare "naturalismo" di Chiesa acquista quella sua carica vitalistica che è caratteristica costante della miglior tradizione pittorica lombarda.

Chiaramente nella pittura di Chiesa si avverte come le sue composizioni siano essenzialmente un fatto cromatico e luministico. Infatti colore e luce rendono lo spazio una realtà dinamica ed elastica, all'interno della quale gli oggetti apparentemente immoti, sono in realtà sollecitati da un'interiore ed innegabile energia. I volumi sono pure apparenze, accenni di sagome che quasi indicherebbero un orizzonte metafisico, se la loro cruda e nuda essenzialità non fosse in realtà il sintomo ed il risultato del lungo lavoro dentro le forze primigenie della natura, operato dall'artista. Ed è in questa salutare tensione atmosferica che si coglie il vero pregio della pittura di Chiesa, la sua capacità di far saltare l'equilibrio pittorico tradizionale, abolendo, nei lavori più pregnanti, la distinzione tra i piani, la visione convenzionale della prospettiva. Lo spazio sembra allora vivere in una dimensione organica, aerea, senza "appoggi" volumetrici o plastici. Spazio, quindi, come realtà impalpabile, intangibile, eppure straordinariamente presente.

Per Chiesa la pittura possiede o deve possedere una sua vibrante fisicità, per essere concreta espressione della vita e del sentimento, per cui vale la pena di esistere e di lottare.

Teodosio Martucci - Artecultura